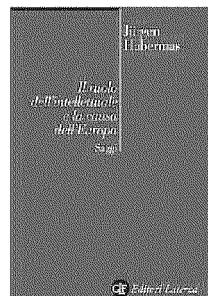


SAGGISTICA

Le lamentazioni degli intellettuali



JÜRGEN HABERMAS. Che cosa li distingue dagli esperti che vivono della contesa con esperti di altro schieramento? Ecco il problema.

DI DAVIDE CAEDDU

■ Dobbiamo ammetterlo. È ormai evidente. Lo sostiene anche Jürgen Habermas: l'occupazione preferita degli intellettuali odierni è lamentarsi. Sì, lamentarsi. Soprattutto del tramonto degli intellettuali. Altri tempi quelli di Adorno, Orwell e Zola. Oggi gli intellettuali non se li fila proprio più nessuno. Di recente, è stato denunciato il «grande silenzio». Ma il problema sembra essere, semmai, il frastuono, confuso, indistinto di voci di intellettuali che non sanno più bene cosa dire e perché dirlo. Come ricorda Habermas, in una recente raccolta di saggi ("Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa", **Laterza**), i veri intellettuali assomigliavano a scrittori e professori d'altri tempi, che prendevano le posizioni di parte, ma senza essere legati ad alcun partito. Oggi no. Parlano pubblicamente (in particolare) quelli di partito. Sanno cosa dire, perché è stato loro suggerito. E sanno, dunque, perché dirlo. Si nota dall'impegno.

La domanda decisiva è la seguente. Cosa può distinguere un intellettuale autonomo da «esperti che, nella contesa con esperti di altro schieramento, hanno da tempo imparato a sostenere i loro dati con interpretazioni di tendenza?». È proprio un bel problema. Occorre scoprire qualità nascoste. Secondo il filosofo tedesco, l'intellettuale dovrebbe intervenire solo in seconda battuta, ma tempestivamente, non appena i fatti quotidiani e i problemi dibattuti escono dal seminato. Sì, certo, magari per essere riacciato subito nel suo studio dall'accusa canonica rivolta all'intellettuale. Un'accusa che non lascia scampo: «sei un intellettuale». Cosa potrebbe mai replicare? Le sue qualità nascoste sembrano tuttavia esistere. Si riassumono nella percezione lungimirante per ciò che davvero importa. Detto altrimenti, saper considerare gli sviluppi possibili di un problema e individuare con fantasia alternative

eventuali. Gli strumenti espressivi? Il coraggio di polarizzarsi, il gusto per la provocazione e l'arte del pamphlet. Contro l'opinione di Weber e Schumpeter, Habermas in particolare sostiene che l'intellettuale deve, di tanto in tanto, preoccuparsi, mostrando però tanta di quella saggezza politica da non reagire oltre l'etichetta.

Descritto per sommi capi l'ammalato, conviene discorrere della malattia. La diagnosi è questa: «Ampliamento inaudito della dimensione mediatica pubblica» e «intensificazione senza eguali delle reti di comunicazione». Sembra grave. Internet, in particolare, ha portato a una «de-formalizzazione della sfera pubblica» e a una «de-differenziazione dei ruoli corrispondenti». La televisione, invece, alimenta un fenomeno diverso: ingrandisce la ribalta delle contese e seleziona attori e scene su cui gettare luce. La vanità di alcuni intellettuali è così soddisfatta. Compiaciuti nell'autorappresentazione e appagati di poche frasi e molti ammiccamenti, sanno che la loro fama pubblica si accresce. La metamorfosi è compiuta. Lo strumento è il loro fine.

In tutto questo discorso, è importante tener presente il carattere particolare della comunicazione culturale e politica. Interpella preferenze, che, nel contempo, trasforma. La dinamica commerciale impone di soddisfarle. Trascura, però, il fatto che lettori, ascoltatori e spettatori, oltre a essere utenti del mercato mass mediatico, sono cittadini con il diritto alla partecipazione culturale, all'osservazione dei fatti politici e a un ruolo attivo nel processo di formazione delle opinioni pubbliche. Emerge implicita, più di altre, una responsabilità. Quella di chi gestisce l'informazione. I mass media, infatti, costituiscono una forza di stimolo e orientamento della volontà popolare. Costringono, nello stesso tempo, il sistema politico alla trasparenza, chiedendogli di adeguarsi alle istanze sociali. Notizie affidabili e commenti accurati alimentano la vitalità discorsiva della sfera pubblica. Tutto ciò è necessario. Non c'è alternativa per le democrazie moderne. Altrimenti, strani sintomi: le cosiddette derive populiste.

IL RUOLO DELL'INTELLETTUALE E LA CAUSA DELL'EUROPA

Jürgen Habermas
Laterza, pp. 174, € 18